

IN AUMENTO GLI EVASORI FISCALI

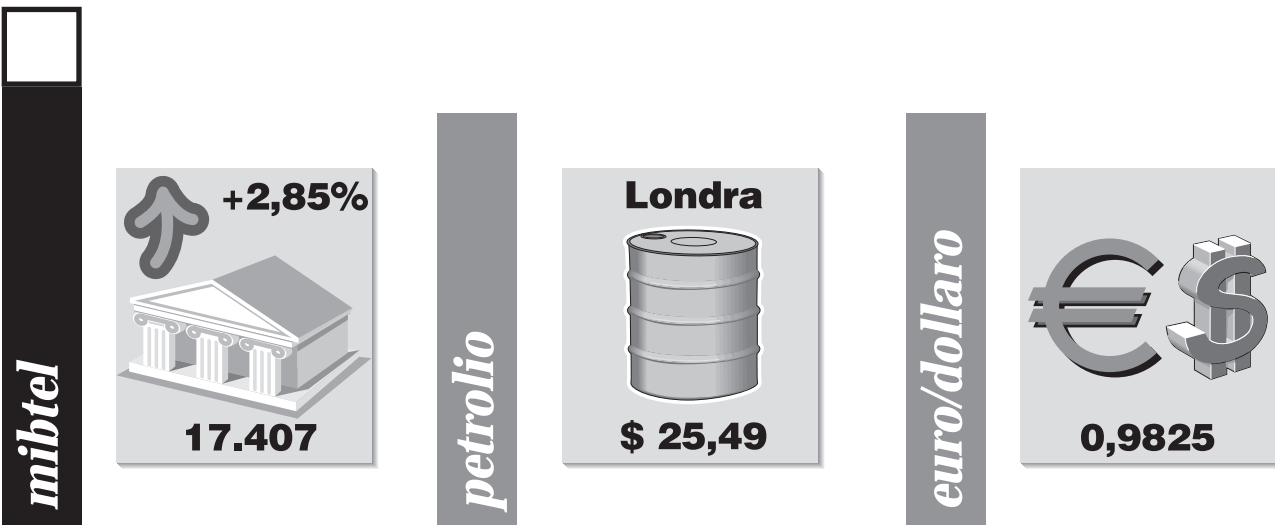
MILANO Sono 6.084 gli evasori totali e paratotali scoperti nei primi nove mesi del 2002, un numero superiore ai 5.961 individuati in tutto il 2001. Il recupero della base imponibile tra gennaio e settembre, relativo a questi evasori, è stato così di oltre 5 miliardi di euro mentre ai fini Iva il rientro ha superato 1 miliardo di euro.

Sono i risultati delle operazioni della Guardia di Finanza, da gennaio a settembre 2002, contenuti in un documento elaborato dal ministero dell'Economia. Gli evasori totali scovati dalla Gdf da gennaio a settembre sono stati 4.414 mentre gli evasori paratotali 1.870. Rispetto allo stesso periodo del 2001, la crescita degli evasori complessiva è del 41,88%, aumento che, con riguardo ai soli evasori paratotali, lievita fino al

52,65%. I maggiori risultati sono stati conseguiti in Campania (849 evasori totali e 117 paratotali). Ma la piaga non riguarda solo il meridione.

Al secondo posto c'è infatti la Lombardia dove la Guardia di Finanza ha stanato complessivamente 830 evasori (592 totali). Risultati cospicui anche in Sicilia (389 evasori totali e 144 paratotali) e in Puglia, dove si sono registrati insieme alla Campania i maggiori picchi di incremento rispetto all'anno scorso.

Per quanto riguarda in particolare il lavoro sommerso, sono stati scoperti 7.364 lavoratori in nero, 4.187 irregolari, di cui circa 1.000 extracomunitari. In questo settore il recupero a tassazione basi imponibili, ai fini fiscali e contributivi, è stato di oltre 11 milioni di euro.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiat in profondo rosso, Fresco in uscita

Oggi il consiglio di amministrazione, nuovi capitali per l'Auto. Il presidente verso le dimissioni

Massimo Burzio

TORINO I risultati del terzo trimestre e dei primi nove mesi dell'anno, l'andamento della riduzione dell'indebitamento così come stabilito con le banche, il processo di dismissione, oltre alla ricapitalizzazione, ormai indifferibile, della Fiat Auto. Sono questi i principali argomenti che oggi esaminerà il Consiglio d'amministrazione della Fiat.

Per quanto riguarda i risultati del terzo trimestre, la perdita operativa dovrebbe andare, secondo più di una indiscrezione, da un minimo di 250 ad un massimo di 350 milioni di euro per quanto riguarda l'intero Gruppo e da 300 a 350 milioni di euro per la sola Fiat Auto. Oggi, inoltre, si dovrebbero avere maggiori notizie in merito all'esatto andamento del tentativo di riduzione dell'indebitamento netto del Gruppo Fiat dal che è direttamente legato al prestito da 3 miliardi di euro concesso da San Paolo Imi, Intesa Bci, Capitalia e

Unicredit. L'indebitamento dovrebbe scendere, secondo gli accordi con le banche, a 3,6 miliardi di euro entro la fine dell'anno (dai 6,6 di fine 2001 e dai 5,8 miliardi del giugno scorso) mentre in caso contrario il prestito verrebbe convertito in azioni.

A tutto ciò, quindi, si lega indissolubilmente anche la questione delle dimissioni che la Fiat sta effettuando per raggranellare capitali. Il Lingotto ha già ceduto il 34% della Ferrarini, la Divisione Alluminio della Teksid, la quota di Europ Assistance, il 14% di Italennergia Bis e sta vendendo,

senza intoppi, il 51% della Fidis proprio alle banche che hanno erogato il prestito. Ma non basta. Ci sono, perciò, trattative per la Fiat Engineering e con alcuni fondi inglesi e americani per la Comau. Anche la Fiat Avio, inoltre, potrebbe essere alienata sempre ad un fondo Usa.

Oggi, comunque, sapremo qualcosa di più sull'andamento delle dimissioni da cui resterebbero comunque esenti "gioielli" (cari ad Umberto Agnelli) come Toro Assicurazioni e Iveco.

È sempre l'auto, comunque, ad essere in crisi nerissima e oggi ne

avremo la drammatica conferma. Nel terzo trimestre, il settore avrebbe accumulato tra i 300 e i 350 milioni di euro di perdite (e circa 1.200 da inizio anno). La "cura" di Giancarlo Boschetti, per ora, procederebbe soltanto nei tagli produttivi e occupazionali e nella sperimentazione di mo-

delli mentre le quote di penetrazione della gamma attuale andrebbero sempre più riducendosi. Per tutte queste ragioni, quindi, il Cda di oggi dovrebbe annunciare una ricapitalizzazione da 2/3 miliardi di euro che avverrebbe attraverso una emissione obbligatoria con il denaro che arriverebbe per l'80% da Fiat e per il 20% da Gm. O in subordine con qualche alchimia finanziaria peraltro guidata e approvata dalle banche creditrici.

Intanto ieri dalla Germania, dal quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung è arrivata la voce di una probabile uscita dal gruppo del presidente Paolo Fresco. A difenderlo, secondo quanto scrive la Faz, sarebbe rimasto solo Gianni Agnelli che pure nel 2000 era stato in netto contrasto con «l'americano» che voleva vendere subito a Gm tutta la Fiat Auto. Sul fronte occupazionale, infine, il ministro Maroni ieri ha chiesto «l'impegno a garantire la riapertura dell'impianto di Termini Imerese» e ha escluso l'intervento dello Stato nel capitale Fiat.

A sinistra
Paolo Fresco
e a destra
Gabriele Galateri
di Genola
Alberto Ramella/Ap



Indotto, chiude la Sat di Beinasco

TORINO Un'altra azienda dell'indotto automobilistico giunge sull'orlo della chiusura. La Sat, società del gruppo Stola, operante nella progettazione e costruzione di stampi e sistemi di assemblaggio, con stabilimenti nel torinese, nel sud Italia e in Brasile, e con un ampio portafoglio ordini (Fiat, Psa, Opel, Saab, Alfa), rischia la messa in liquidazione. Nelle scorse settimane, il management aveva annunciato alle Rsu che entro il 15 novembre o si trovava un partner o la società rischiava di essere liquidata per difficoltà finanziarie. I sindacati riferiscono però che «da qualche giorno quel management è scomparso e non è dato sapere chi sta amministrando la società». I 220 dipendenti della Sat di Beinasco chiedono ora che gli azionisti del gruppo Stola «affrontino le proprie responsabilità attraverso un piano di rilancio e di sviluppo per l'impresa».

L'azienda deve aprirsi al contributo dei lavoratori, non può fare da sola

«Decisivo l'accordo sindacale»

se della cosiddetta "qualità totale", con un ruolo consegnato ai lavoratori, sia pure con criteri aziendali, è stata rimossa. Non voglio dire che il centro della crisi sia qui. Però è un aspetto importante».

Come se ne può uscire?

«Ci sono i problemi industriali, finanziari dell'emergenza. Ma la drammaticità del momento deve portare a guardare anche ad una correzione di rotta, riferita ai rapporti tra azienda e mondo del lavoro. C'è una discussione che andrà avanti fino al due dicembre e che potrà essere affrontata in modo burocratico o provando a praticare una strada nuova».

Quale?

«La Fiat dovrebbe affrontare,

senza pregiudiziali, i difficili problemi che ha di fronte, aprendosi alle domande che vengono da tutti i sindacati. Che gli chiedono di considerare soluzioni diverse da quelle dello zero ore, della mobilità e del licenziamento di ottomila persone».

Però i tempi sono stretti...

«Sono stretti solo se non si vuole provare. Io penso che la Fiat abbia bisogno dell'aiuto dei lavoratori e della città e non dovrebbe vergognarsi di chiederlo. La battaglia di questi giorni potrebbe essere compromessa, se la Fiat continuasse a comportarsi come avendo di se stessa l'immagine di potenza del passato, senza riconoscere una debolezza e una fragilità che la rende bisognosa di collaborazione e ricercandola».

Cosa pensate sia necessario fare, ora?

«Ho sempre avuto ritengo a parlare, perché ho sempre avuto paura, esercitando una critica all'azienda sulle ragioni che hanno portato a questa crisi, di far vedere una vettura di meno e danneggiare la battaglia che sto facendo per salvare la Fiat. Ecco: io vorrei fare a Torino fra venti giorni, un mese, una manifestazione che rovesci il clima di sfiducia che oggi per tante ragioni si è creato e riunisca la città attorno ad una parola d'ordine del tipo "la Fiat può farcela". E' il messaggio che era scaturito da quella riunione a Rivalta. E', in fondo, il filo rosso di tante lotte operaie dal dopoguerra ad oggi».

l'intervista

Pietro Marcenaro

segretario Ds del Piemonte

Bruno Ugolini

TORINO Lui è uno che la Fiat la conosce bene. Ha lavorato anche dentro, come operaio; è stato per anni dirigente della Fiom. Ora è segretario dei Ds in Piemonte. È Pietro Marcenaro che oggi non ha voglia di parlare degli «errori». Non vuole partecipare al gioco al massacro sui modelli sbagliati. Non insiste nemmeno sulle ricette finanziarie necessarie. Spera solo che vada in porto la ricapitalizzazione e che vi partecipi la General Motors.

C'è stata, un paio di settimane fa, alla Fiat di Rivalta, una riunione. C'erano molti operai non più giovani. Raccontavano a Marcenaro:

«Siamo parte di una generazione che ha fatto della cultura del lavoro una leva importante della propria storia e sentiamo che torna il momento di dire come in altre occasioni: salviamo la fabbrica. Però devono metterci nella condizione di farlo. Il rischio, invece, è che oggi non si costruisca per nulla in fabbrica un clima di partecipazione ad una battaglia comune...».

Sono parole che fanno capire come sia importante ricreare un meccanismo di fiducia.

«Il problema è che oggi non c'è un leader nella controparte, come in altri tempi. Eppure arrivare ad un accordo sindacale rappresenta un aspetto decisivo, decisivo quanto il piano industriale, quanto le risorse finanziarie. Il problema è che ormai da molto tempo la questione del lavoro ha smesso di essere, per la Fiat, al centro di un'elaborazione. Era un'azienda con un'esperienza enorme che ha segnato la storia sindacale. Non è stata solo la storia dei consigli, dei delegati, di sindacalisti co-

me Pugno, Garavini, ma anche di personaggi come Ottieri, Annibaldi, Magnabosco, Figurati. C'era un management aziendale impegnato sui temi del lavoro, con uno sforzo che è stato poi demolito, perché ci si è convinti che si poteva andare avanti comandando».

Però gli ultimi accordi importanti si sono avuti nel 1993.

«Sì, quella storia si è chiusa. Il rapporto col sindacato è stato considerato utile se c'era, ma non come una cosa necessaria e importante. La fa-

La proposta della cordata del gruppo del Biscione, Lehman e Al Waleed è stata per ora respinta. Le banche hanno scelto un pool tedesco con Bauer e Hypovereinsbank

La Germania dice no a Berlusconi: Mediaset esclusa dalle tv di Kirch

Marco Tedeschi

MILANO Respianto, almeno per il momento, il tentativo di sbarco di Berlusconi in Germania. Le reti tv del gruppo Kirchmedia, in via di liquidazione, non finiranno sotto il controllo di Mediaset, ma resteranno in mano tedesche. È svanito dunque dopo 24 ore l'ambizioso disegno di Mediaset di entrare in quello che Fedele Confalonieri aveva definito martedì (nell'annuncio della presenza di Mediaset in una delle tre cordate in corsa per rilevare le attività televisive di Kirchmedia) «il mercato più interessante d'Europa».

Il curatore fallimentare del gruppo

tedesco ha infatti deciso ieri che Kirchmedia sarà ceduto al consorzio formato dall'editore Bauer e dalla banca Hypovereinsbank (uno dei principali istituti creditor di Kirch). L'annuncio è venuto da Hans-Joachim Ziemis, l'amministratore delegato del gruppo, il quale ha precisato anche che è stato raggiunto un accordo di massima, i cui dettagli verranno precisati nelle prossime settimane. La scadenza per le trattative in esclusiva è stata fissata al prossimo 15 dicembre.

Non è stato reso noto alcun dettaglio finanziario dell'operazione, ma secondo fonti del settore l'importo dell'acquisizione sarebbe vicino ai 2 miliardi di euro. L'offerta presentata include anche il 52,5% della tv ProSiebensat1.

In tre mesi 24mila imprese in più

MILANO Tra luglio e settembre il sistema Italia ha contato 23.911 imprese in più, con una crescita dello 0,5 per cento sui tre mesi precedenti. A trainare la voglia d'industria è nuovamente il Mezzogiorno. La fotografia è stata scattata da Unioncamere sulla base dell'indagine trimestrale Movimprese e mostra, nel terzo trimestre, l'arrivo di 77.169 nuove imprese a fronte di 53.258 attività che sono state invece chiuse.

L'Unioncamere ha anche fatto i conti alla longevità delle imprese italiane: vivono in media 12 anni ma un'attività su quattro chiude entro i tre anni di vita ed oltre quattro su dieci nei primi cinque anni.

Nel consorzio vincitore entrerà anche la Columbia Tristar, del gruppo Sony, mentre l'editore Alex Springer, che era tra i componenti storici della cordata, non ne fa più parte.

Alla fase finale dell'asta per l'ex-gioiello del gruppo Kirch, che ha portato i libri in tribunale lo scorso 8 aprile, erano arrivati tre consorzi. In lizza c'erano anche il tandem formato dalla tv francese Tfi e dal produttore statunitense Haim Saban, come pure il consorzio guidato da Lehman Brothers e composto anche da Commerzbank, Al Waleed, dal gruppo di distribuzione tedesca Rewe e Mediaset. Lehman, Al Waleed e Mediaset (con il 2,28%, più il 2,48% posseduto da Fininvest) sono azionisti di Kirchmedia.

Nell'ufficializzare la partecipazione di Mediaset alla cordata, Fedele Confalonieri aveva indicato che l'interesse era per la gestione delle tv: «È un'opportunità - aveva dichiarato - è un treno che passa. Pensare di poter gestire tre televisioni del mercato più interessante d'Europa, con 87 milioni di abitanti, è un'opportunità». Ma l'ingresso di Mediaset in una delle cordate in lizza aveva aperto anche una questione politicamente delicata. Sia i socialdemocratici che i Verdi tedeschi, usciti vittoriosi dalle ultime elezioni, avevano già in passato mostrato chiaramente di non gradire il passaggio di alcune reti tv nazionali nelle mani del presidente del Consiglio di un altro paese.

A.C.E.R. DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA
Viale G. Matteotti, 44 - 47100 Forlì -
www.aziedacasa.fc.it

AVVISO ULTIMAZIONE LAVORI
Costruzione di un edificio comprendente 16 alloggi con annesso centro diurno assistenziale; di 2 fabbricati interrati ad uso autorimessa; il risanamento ed adeguamento impianti di n.6 palazzine per complessivi 24 alloggi in Comune di Forlì Via Campo di Marte 32/42. Impresa aggiudicataria: RICCI COSTRUZIONI 1986 Srl Via Silvio D'Amico, 40 - 00145 Roma. Data ultimazione lavori: 5 ottobre 2002 con assegnazione di 30 giorni per completamento lavori di piccola entità ex art.172 comma 2 DPR.554/99. I lavori si sono protratti oltre 6 mesi rispetto al termine iniziale contrattuale. Motivazione: sospensione dei lavori per complessivi giorni 91 e proroghe concesse dall'Amministrazione su richiesta dell'Impresa per complessivi giorni 280.

Il Responsabile Unico del Procedimento (Ing. Paolo Bergonzoni)